

Mafia e politica a Rende, chiesti 9 anni per Principe

Cosenza. I legami tra la 'ndrangheta e la politica. Legami creati tra il 2001 e il 2011 a Rende per ottenere reciproci vantaggi. Vantaggi economici per i boss e vantaggi elettorali per i politici. È la tesi sostenuta dal procuratore Pierpaolo Bruni nel processo nato dall'inchiesta che il magistrato condusse quando prestava servizio alla Dda di Catanzaro. Una inchiesta sul presunto "sistema" che reggeva le sorti amministrative dell'elegante città del cosentino. Le indagini condussero, nel marzo del 2016, alla esecuzione di misure cautelari, una delle quali attinse l'ex sottosegretario di Stato e parlamentare Sandro Principe. La pista seguita dal magistrato inquirente finì con l'incrociare pure i destini degli amministratori locali legati all'esponente politico, cioè l'ex sindaco di Rende, Umberto Bernaudo e gli ex assessori municipali Pietro Ruffolo e Giuseppe Gagliardi. Al centro della vicenda giudiziaria l'ipotizzato supporto elettorale e propagandistico ottenuto da appartenenti alla cosca guidata da Ettore Lanzino (ora ergastolano) e la concessione, a uno dei componenti del clan, Adolfo D'Ambrosio, di un chiosco-bar: "Il Colibrì". I quattro esponenti politici, a conclusione delle indagini preliminari, vennero rinviati a giudizio. E il processo incardinato davanti al Tribunale di Cosenza (presieduto da Stefania Antico) è andato avanti tra deposizioni di pentiti, ex amministratori e investigatori giungendo adesso finalmente alla chiusura della istruttoria dibattimentale. Ieri il procuratore Bruni ha rassegnato le proprie conclusioni per iscritto (la requisitoria consta di 534 pagine) sottolineando l'esistenza di un «accordo a prestazioni corrispettive tra la cosca Lanzino e il gruppo politico riconducibile a Principe». Il requirente, basandosi sugli elementi raccolti sia in fase d'indagini che in sede dibattimentale, ipotizza l'esistenza di «un patto elettorale politico-mafioso fra l'On. Sandro Principe e gli esponenti del gruppo criminale Lanzino, avente ad oggetto lo scambio fra l'appoggio elettorale degli uomini del clan e la disponibilità a porre in essere una serie di condotte amministrative di favore, realizzate anche attraverso l'indebita ingerenza sull'apparato amministrativo del Comune di Rende ovvero l'organo di presidenza di società sottoposte a controllo pubblico. Il vasto compendio probatorio consente di delineare» continua il procuratore Bruni «una sorta di "accordo corruttivo quadro", destinato a rinnovarsi ad ogni competizione elettorale sino al 2011, anno in cui Adolfo D'Ambrosio comincia a lamentare il mancato rispetto dell'intesa, preludio della rottura attestata dalla conversazioni registrate in carcere nel 2014». Il magistrato, forte della sua ricostruzione degli accadimenti, ha chiesto le seguenti condanne: 9 anni di reclusione per Sandro Principe; 8 anni per Umberto Bernaudo; 7 anni e 6 mesi per Pietro Ruffolo e 2 anni per Giuseppe Gagliardi, più una multa di 8 euro.

La parola, il 28 marzo, passerà al collegio difensivo composto dagli avvocati Franco Sammarco, Franz Caruso, Francesco Calabrò, Francesco Tenuta, Marco Amantea, Anna Spada, Paolo Sammarco e Mattia Caruso. Tutti gli imputati si protestano innocenti e tali dovranno essere considerati sino alla conclusione della vicenda

giudiziaria con sentenza passata in giudicato. Il verdetto di primo grado è atteso per l'11 aprile.

Arcangelo Badolati